**Novena di Pentecoste 2019 – 5 giugno mercoledì. Sesto giorno.**

*‘O Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecoste; fa che i popoli dispersi si raccolgano e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome’*

Questa preghiera contempla il Mistero della Pentecoste da una angolatura diversa da quella che abbiamo considerato fino ad ora. Si parte infatti dalla Pasqua di Gesù e il prodigio della discesa dello Spirito è visto nei suoi effetti comunitari e sociali: *‘i popoli dispersi si raccolgano e le diverse lingue si uniscano’*.

A noi questa invocazione può apparire patetica e utopistica come in genere ci appaiono le preghiere perché non pensiamo sia realistico che succeda quanto viene richiesto. D’altra parte così si esprime la Chiesa che prega e questa diventa una ‘regula fidei’ da prendere in considerazione. Andiamo per gradi.

1. Prima di tutto si sottolinea l’unità dell’intero Mistero Pasquale che la Pentecoste racchiude e conclude. La celebrazione della Pasqua è un complesso unitario dove ogni parte prende il suo significato dall’insieme; significa che per capire la Pentecoste bisogna far riferimento alla Pasqua e viceversa. Alla luce della Pasqua la Pentecoste è l’esito finale di essa: Gesù è morto ‘emettendo lo spirito’ (santo*): ‘Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito’* (Gv.19,30). Questo è il segno che la morte di Gesù è per noi; Gesù non è morto finendo la sua vita ma consegnandola agli uomini che erano ‘morti’. Fermarsi al dolore e alla morte di Gesù per affliggerci per i nostri peccati che, in qualche modo li hanno provocati, ci fa giungere solo alle soglie del Mistero. Per entrare nel fitto Mistero della Redenzione bisogna andare oltre la morte di Gesù e raccogliere lo Spirito che è uscito dalla sua bocca. Gesù risorto appare come colui che soffia sugli apostoli. La Pentecoste è l’eredità della morte di Gesù e la prima Pentecoste non è quella del Cenacolo ma è quella del Sepolcro. E’ lo Spirito che fa entrare il Corpo di Gesù nella dimensione celeste: primogenito di una schiera infinita di risorti. Si attua la profezia di Ezechiele che è tutta da leggere: è una delle pagine più potenti di tutta la Bibbia: Ezechiele 37, 1-10. La discesa dello Spirito ci autorizza a credere e a sperare nella resurrezione del nostro corpo. (Sul rapporto corpo e Spirito torneremo presto).
2. Della prodigiosa Pentecoste si sottolinea in modo particolare il fatto che essa crea l’unità di tutti i popoli. La Pentecoste è l’anti-Babele. E tutti sappiamo in quale Babele stiamo vivendo (e forse abbiamo sempre vissuto). Pensare all’unità di tutto il genere umano mette i brividi e fa tirare un sospiro a chi dice: ‘sarebbe bello, ma…’. Se poi per un attimo apriamo gli occhi sulla realtà che conosciamo (onestamente ben poco rispetto a quello che succede veramente nel mondo) o riandiamo a quanto è successo nel secolo appena passato, breve e tragico come mai nella storia, allora non ci resta che alzare le spalle e pensare che ognuno di noi può realisticamente fare poco o niente per cambiare le cose.

Ma lo Spirito si oppone a questa deriva istintiva e, per tanti versi, giustificata e ci dice che dobbiamo sperare contro ogni speranza e che non c’è nulla di così realistico come l’utopia. Tutto dipende dal metro di valutazione e da cosa si intende per ‘realtà’. La mia realtà sono i ‘tu’ che mi passano davanti, le persone che si fidano e si affidano a noi; costruiamo la realtà con le parole che diciamo; con i soldi che spendiamo; sulle priorità a cui riusciamo ad essere fedeli.

Lo Spirito ci sospinge verso una meta che non conosciamo; ma a noi questo non importa perché ci basta la certezza che la conosce lui. Lo Spirito lavora per far evolvere il mondo verso l’unità. Il Divisore sembra aver campo libero ma, a differenza del cristiano, ha una catena al collo e non può spaziare ovunque. Il suo tempo è segnato, come ben ci svela l’Apocalisse.

Vivere secondo lo Spirito e godere ogni giorno di una nuova Pentecoste significa attingere sempre al dono inesauribile della speranza teologale. Ecco perché alla Chiesa è chiesta l’unità: i cristiani non possono vivere in solitaria e debbono poter vedere a parlare con le sorelle e i fratelli per poter confermare questa speranza. Sperare da soli non è possibile: la Pentecoste fa sperare insieme; per questo si può mettere con fiducia una goccia nel mare; poi le gocce spariscono ma il mare cresce.